

L'INTERVISTA

«Venezia, un amore non ricambiato»

Gregotti: bocciati tutti i miei progetti ma la Cini va restaurata

Dai e dai, alla fine ha perso la pazienza. E di fronte all'ennesima paginata dei giornali sul successo dell'operazione-fotocopia fatta dalla Cini con il quadro delle «Nozze di Cana» di Paolo Veronese, non ci ha visto più: ha preso carta e penna e si è sfogato con un appunto pubblicato ieri da Repubblica: «Palladio è meno interessante di Veronese — si leggeva — e la riproduzione è opera più importante del restauro monumentale?». A parlare è Vittorio Gregotti, autore, nel 2001, di un progetto di restauro complessivo della fondazione Cini, all'isola di San Giorgio, con interventi che riguardavano sia gli impianti che lo spazio architettonico che il restauro della boiserie che ornava gli scranni del refettorio.

Architetto, è arrabbiato?

«Ma no, semplicemente mi sembrava giusto riportare l'attenzione sul Refettorio palladiano, l'ho segnalato perché mi sembrava una necessità per Venezia e per il mondo dell'arte. Le operazioni della copia delle «Nozze» fanno notizia, ma sarebbe una cosa importante restaurare il Refettorio del Palladio, le due opere sono fatte l'una per l'altra».

Che n'è stato del suo progetto?

«All'epoca era stato lo stesso presidente Bazoli a chiedermi un progetto per il restauro del Cenacolo. Mi ero consultato con la Sovrintendenza, avevo parlato con diversi studiosi del Palladio. Poi tutto si è bloccato».

Perché crede che non si sia andati avanti?

«Penso sia stato un problema di soldi, anche se in realtà, quando mi era stato commissionato il lavoro, i fondi c'erano ed erano quelli della legge speciale per Venezia. Poi non ne ho saputo più niente».

All'epoca la Sovrintendenza, pur a fronte di un dibattito tra gli studiosi palladiani, bocciò il progetto per la parte che prevedeva la riapertura delle finestre termali.

«Alla fine, in realtà, le finestre termali del Refettorio, si era previsto di segnarle solamente, non di riaprirle. C'era stata addirittura tutta una discussione se mai fossero state realmente aperte. In realtà c'erano anche altri interventi. Come per esempio la scala».

Lo scalone costruito negli anni '50 da Forlati. Lei voleva abbatterlo ma la Sovrintendenza non era d'accordo.

«Io avevo trovato anche un rilievo del Palladio con un disegno di una scala, volevo rifarla, risistemare quanto si era frettolosamente sistemato negli anni '50, subito dopo la guerra. Ma quando si è deciso di rimettere in ordine l'area il progetto si è bloccato».

La Fondazione Cini ha deciso di accantonare il restauro dello spazio, mentre andrà avanti con un intervento sugli impianti nel prossimo anno. Ancora una volta Venezia si dimostra amara per lei: la Cini, Punta della Dogana, la biblioteca di Ca' Foscari, tutti progetti che non sono andati in porto...

«Amara? Amarissima. Comincio a pensare di essere considerato un menagramo! La Cini, Punta della Dogana... Anzi, per fortuna che il restauro di Punta della Dogana la fa Tadao Ando: il rischio era che lo facesse Zaha Hadid, l'architetto indicato dalla Regione, era la meno adatta a fare quel lavoro. Ando invece farà bene: del progetto abbiamo parlato insieme proprio in questi giorni».

Amara, eppure lei continua a "pensare" Venezia.

«Sono un innamorato respinto che non si rassegna! Ho una moglie veneziana, figurarsi se non amo Venezia. Sono solo stato molto sfortunato... Anche la biblioteca di Ca' Foscari: avevo vinto il concorso, poi si è bloccato tutto anche lì. L'unica cosa che ho fatto è stato l'ex Saffa a Cannaregio. Ma io ci spero ancora: qualcuno mi darà l'occasione...».

Sara D'Ascenzo